

Tira aria di boom sull'Appennino tanti a camminare, ma rifugi chiusi

«In Valnure escursionisti come nel mese di agosto». Il Cai torna a sistemare i sentieri. Strutture inagibili causa Covid

Marco Frontini

● Sarà l'estate del boom dei sentieri? Sembra proprio di sì. Anzi, non sembra, è già così. «Domenica al passo dello Zovallo c'era tanta gente come in agosto». Non sa se gioire o preoccuparsi Carlo Giovanetti, responsabile del Soccorso alpino di Piacenza. Nei primi e caldi giorni di libertà dopo la chiusura per Covid, i piacentini hanno puntato con decisione sull'Appennino. Camminate nei boschi, picnic al fresco, panorami spettacolari. In alta Valnure la strada e il parcheggio al valico tra le province di Piacenza e Parma si sono riempiti di auto. E sui sentieri, a tratti, c'è stato il tutto esaurito. «Dalle parti del lago Nero ho visto tante persone una vicina all'altra e neanche una mascherina», dice Giovanetti.

La stagione delle escursioni è partita a razzo. E questo fa ben sperare per albergatori, ristoratori e baristi. Tanta gente nel weekend, ma c'è anche chi va a camminare durante la settimana. «Noi abbiamo già fatto qualche gita - spiega Massimo Marchionni, coordinatore di "Piacenza Cammina 2.0" - Siamo un gruppo nato sui social. Ho iniziato a fare trekking due anni fa, da solo, ora siamo una quindicina. Quarantenni come me, famiglie, pensionati. Andiamo soprattutto in Valnure e in Valtrebbia. Partiamo in auto, al massimo in due per macchina con la mascherina, insomma seguiamo le regole». Già, le regole per difendersi dal virus che sta creando tanti pro-

blemi anche a chi va in montagna. Le gite organizzate in pullman non si fanno più. E chi vuole andare a dormire in alta valle trova i rifugi chiusi. «Ci piange il cuore, ma quest'estate non ospiteremo nessuno», dice Roberto Rebessi, presidente del Gaep (Gruppo alpinisti escursionisti piacentini). Per questa associazione sarebbe troppo complicato e costoso gestire i 40 posti letto del suo rifugio: il "Vincenzo Stoto", a quota 1.362 metri, sotto il monte Crociglia. Il protocollo regionale, spiega Rebessi, impone tanti obblighi, come modificare bagni e docce per il distanziamento fra le persone, garantire kit di pulizia e disinfezione per gli ospiti. «Se qualcuno, poi, manifestasse sintomi del virus, andrebbe isolato in una stanza con bagno. Ma quanti rifugi ce l'hanno? E poi siamo volontari, non viviamo di questa attività».

Il Gaep così ha gettato la spugna. Il suo rifugio nei prossimi mesi sarà soltanto un cantiere. «Approfittiamo della chiusura per rifare il tetto, metteremo pannelli solari o fotovoltaici per risparmiare energia». Il "Vincenzo Stoto" comunque rimarrà custodito dai rifugisti e disponibile per situazioni di emergenza. L'escursionista che si trovi ad affrontare un improvviso problema meteorologico e che quindi si rivolga al rifugio più vicino, non si può certo lasciarlo all'addiaccio.

Non sarà utilizzabile, se non in caso di estrema difficoltà, anche il Bivacco Sacchi, altro storico punto di riferimento per chi frequenta i monti tra Ferriere e Santo Stefano d'Ave-
to. Il Cai (Club alpino italiano) ha dichiarato inagibile questo piccolo rifugio (7 posti letto) che i suoi soci hanno costruito 54 anni fa. «E' uno spazio esiguo e non sanificato, e non potendo garantire il controllo abbiamo messo cartelli d'avviso sia sulla porta che lungo i sentieri d'accesso», spiega il presidente del Cai Piacenza, Aldo Scorsoglio. «E' un



Il rifugio del Gaep e il bivacco Sacchi. In alto, escursionisti di "Piacenza Cammina 2.0" alle cascate del Perino



peccato dover chiudere, in questa zona ho visto davvero tanta gente». Il Club alpino, ad ogni modo, un servizio riuscirà a darlo. I suoi volontari, dopo la pausa forzata degli ultimi mesi, si sono riorganizzati e stanno per tornare a fare la manutenzione dei sentieri. «Partiremo il 4 giugno», annuncia Marco Cassola, responsabile del gruppo Sentieristica. Si ricomincia a tagliare l'erba, a togliere rami caduti, a rifare la segnaletica. La squadra, 22 persone in tutto, inizierà da Gropparello. «C'è da sistemare un breve tratto a Sariano, nel Parco del Piacenziano». Poi probabilmente si andrà sul Sentiero del Postino in Valborea e a Groppoduciale, dove manca qualche segnavia. Il Cai nel Piacenzino gestisce quasi 700 chilometri di sentieri. «C'è tanto da fare. Dovremo allungare il passo per recuperare il tempo perso».

PRIME ATTIVITÀ ALLA CAVALLERIZZA

Il Club alpino stasera riapre la sede gite a fine estate, lavori nella palestra

● Il Cai si rimette in marcia dopo la sosta per Covid. Stasera, alle 21, riapre la sede in Stradone Farnese 39 (piazzale Cavallerizza). «Ma dovremo limitarci alle attività e ai servizi che sono consentiti - sottolinea il presidente Aldo Scorsoglio - non potendo ospitare serate o incontri di socializzazione, apriamo solo per fornire servizi di segreteria: tesseramento o rinnovi, richiesta di informazioni». La sezione piacentina del Club Alpino Italiano conta circa 850 iscritti. Che, come accade negli altri sodalizi, per un po' dovranno rinunciare anche alle gite sociali. Le uscite organizzate in pullman sono sospese.

«I gruppi di Escursionismo e Alpinismo giovanile - riferisce Scorsoglio - se arrivano i protocolli del Cai nazionale da rispettare, potrebbero ripartire a fine agosto-inizio settembre con programmi rivisti in base alle località (pernotamenti in rifugio al momento sono un problema e vi è necessità di spostamenti autogestiti) e con numeri necessariamente ridotti per un controllo più attento delle disposizioni sanitarie nella gestione del gruppo». Annullati invece tutti i corsi, mentre la palestra di arrampicata sarà parzialmente rifatta e riattrezzata. «Prevediamo di riaprir-la in autunno». **Front**

Campagna sui Postamat contro la violenza sulle donne

Sui monitor compaiono il numero verde e l'App 1522 anti violenza e antistalking

PIACENZA

● Sui monitor dei 29 sportelli sportelli Atm Postamat disseminati nella provincia di Piacenza - come nei restanti circa 7mila esistenti nel resto d'Italia - sono visibili i messaggi istituzionali, il numero verde e l'App 1522 per la prevenzione e il contrasto ai fenomeni di violenza, stalking e maltrattamento. In questo modo Poste Italiane intende sostenere l'attività di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne avviata dal Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con cui ha da tempo sottoscritto un protocollo d'intesa. Obiettivo del protocollo: rendere più efficaci e incisive le campagne di comunicazione del Dipartimento e consentirne una capillare diffusione.

Poste vuole ribadire così il suo impegno «per la promozione dei principi di pari opportunità, di contrasto di ogni forma di violenza e di discriminazione, coerentemente con il suo ruolo di azienda socialmente responsabile». E prosegue intanto nella realizzazione del proprio piano di attività in materia di sostenibilità che prevede, tra l'altro, iniziative di sostegno al reinserimento lavorativo di donne in uscita dalle case rifugio, avviate a dicembre scorso con la Rete D.i.Re e l'Associazione di volontariato "Telefono Rosa". Quanto all'attenzione dimostrata alle politiche di parità, Poste Italiane rende noto di essere risultata «tra le aziende europee che vantano un punteggio più elevato dell'indice di diversità di genere fra i maggiori Gruppi del listino Stoxx Europe 600 per la presenza femminile in posizioni di responsabilità, secondo quanto emerso dall'analisi dell'organizzazione "European Women on Boards" (Ewob)». La ricerca, si precisa, conferma il peso e il ruolo assunto dalle donne in Poste Italiane a tutti i livelli, testimoniata dal fatto che la loro presenza è pari al 55% della forza lavoro complessiva (69mila unità), e anche dal fatto che il 59% degli oltre 12.800 uffici postali è affidato alla guida di una donna.



Il presidente del Gaep, Rebessi

«Ci piange il cuore ma con le limitazioni anti-Covid non riusciamo a riaprire il nostro rifugio»

L'INTERVISTA / EMANUELE MAZZONI (ENTOMOLOGO)

«Impatto umano sull'ambiente e clima: api a rischio»

«MODIFICHE DEI CICLI DI FIORITURA E CASI DI GRAVE SICCIÀ: SOPRAVVIVENZA MESSA A DURA PROVA»

Claudia Molinari

● Lo scorso 20 maggio si è celebrato in tutto il mondo la Giornata mondiale delle api, una ricorrenza istituita dall'Onu nel 2018, per riconoscere il ruolo insostituibile svolto da questo insetto. Con l'occasione è stato lanciato un allarme per il futuro di questo utilissimo insetto, la cui sopravvivenza è sempre più a rischio. Emanuele Mazzoni, professore associato di Entomologia, all'Univer-

sità Cattolica, ci spiega che cosa sta succedendo alle api.

«Indubbiamente l'allarme è motivato - premette -, ma comprendere quali siano le cause di questa difficile situazione non è semplice. È fuori discussione che i cambiamenti climatici ricoprano un ruolo primario nel mettere a dura prova la sopravvivenza delle api: infatti comportano modifiche dei cicli di fioritura, se non addirittura in casi di grave siccità, anche la non fioritura di alcune piante. Le api non riuscendo a bottinare, non ricavano il sufficiente nutrimento e faticano a sopravvivere e a riprodursi».

Entriamo ora nel difficile argomento dei pesticidi. Quali novità ci sono?

«Si tratta di un tema su cui si sviluppa da molto tempo un acceso dibattito internazionale. Sul banco degli imputati negli ultimi anni sono stati messi gli insetticidi della classe dei neonicotinoidi. Sono prodotti molto efficaci, ma, come tutti gli insetticidi, potenzialmente dannosi per le api. Per questo, la comunità europea ha vietato l'uso in campo di quelli ritenuti più dannosi per le api. Al di là di questo però l'attenzione per la salute delle api è sempre stata presente ai ricercatori e ai tecnici che hanno sviluppato la difesa integrata delle colture: in Emilia Romagna i trattamenti in fioritura sono vietati da più di 40 anni».

Dunque, quali sono gli orientamenti della comunità scientifica?

«I dati sono molti e spesso sono discordanti: alcuni anni fa tuttavia, un gruppo molto nutrito di ricercatori ha effettuato un lavoro molto completo. Sembrerebbe che le api subiscano danni per un insieme di cause tra le quali una o l'altra diventerebbe prioritaria, a seconda delle condizioni ambientali dei diversi areali. Da dire anche che le attuali condizioni di mercato impongono agli apicoltori ritmi prodotti-

vi molto elevati che si traducono inevitabilmente in una forte pressione sull'alveare, che certamente non ha effetti positivi sulla salute delle api».

La salute delle api è messa a rischio anche dalla varroa?

«Certo. Varroa destructor è un acaro parassita, presente in Europa da molti anni che attacca le api. È molto resistente ed è difficile contrastarlo. Anzi, è stato anche capace di adattarsi ad alcuni prodotti a cui sembrava sensibile, sviluppando importanti resistenze, tanto che oggi ci si sta rivolgendo a prodotti naturali, che però talvolta non hanno la stessa efficacia e non sono esenti da rischi di tossicità per le stesse api. Da dire che uno studio recentissimo ha messo in evidenza che l'acaro succhia alle api il cosiddetto corpo grasso, ossia le riserve che le operaie accumulano per affrontare periodi di difficoltà, e non l'emolinfa (il particolare "sangue" degli insetti, ndr). Questo spiegherebbe il motivo per cui questo acaro indebolisce le api, al punto di portare intere colonie al collasso soprattutto durante il periodo invernale».



Ci sono anche altri insetti a rischio oltre alle api?

«Purtroppo oltre alle api ci sono altri insetti impollinatori selvatici - come api selvatiche, bombi selvatici, sirfidi, ecc... - che attualmente si trovano in pericolo e rispetto ai quali l'attenzione non è così elevata. In realtà anche questi insetti hanno un ruolo fonda-

mentale per il mantenimento dell'equilibrio dell'ambiente e della biodiversità».

In questa grave situazione esistono soluzioni?

«Il problema è estremamente complesso e non esiste una soluzione miracolosa. Le difficoltà che oggi incontrano api e impollinatori in genere hanno probabilmente radici lontane e non necessariamente legate solo all'uso degli insetticidi in agricoltura. Certamente dovremo fare un ulteriore sforzo educativo, penso soprattutto ai miei studenti, nel preparare tecnici capaci di conciliare una difesa efficiente delle produzioni agricole senza interferire negativamente con la biodiversità, l'ambiente e quindi anche con gli impollinatori. Ma un esame di coscienza dovrebbe farlo anche il comune cittadino rivedendo e rinunciando a tanti comportamenti che incidono negativamente sull'ambiente, dagli sprechi di energia, acqua, ecc, si ripercuotono poi talvolta in modo subdolo e difficile da quantificare anche sul mondo degli insetti».